

stampa | chiudi

L'OPINIONE

Ottima idea il recupero, ma Astino merita di più

Perché non provare a ricomporre intorno ad Astino i pezzi di cultura che per quanto importanti oggi a Bergamo non hanno un progetto che li unisce?

Fra i boschi dell'Allegrezza e le colline della Benaglia, l'anfiteatro di Val d'Astino è di una bellezza struggente. Sulla destra c'è il convento dei monaci Benedettini, quelli di Bertario da Brescia spediti qui alla fine dell'anno 1000 per far rinascere la Chiesa, quando il vescovo Arnolfo era stato scomunicato. Insieme al convento con il chiostro grande e il cortile dell'ippocastano, hanno costruito la chiesa del Santo Sepolcro (il Vescovo Gregorio nel 1146 ha voluto essere sepolto proprio lì) e poi l'Ospedale per i poveri della città. In Val d'Astino i benedettini di Vallombrosa - «i forestali» diceva la gente - si sono presi la pietra per fare il convento, di una purezza architettonica da togliere il fiato, e poi la terra, pascoli e campi di grano e d'avena, e le colline per la vite (che i frati crescevano con raffinata maestria e che doveva dare abbastanza vino da riempire le enormi botti delle cantine del convento, non belle, bellissime).

Quell'angolo di paradiso che i frati dalla Toscana hanno regalato a Bergamo insieme a un brandello di civiltà, non sono riusciti a profanarlo nemmeno i veneziani che pure nel 1452 ci avevano provato. Dal primo giorno di Bertario sono passati poco meno di novecento anni: Astino è ancora così. Ma come sarà fra qualche anno? Si diceva che ci sarebbe stato un albergo di lusso o un golf. Poi però ci hanno ripensato. «Ai piani superiori ci sarà la zona riservata a convegni, eventi, ristorazione ad alto livello», si dice adesso. Non va bene, a me pare. E i matrimoni delle persone importanti? Nemmeno. «Una parte dei terreni intorno all'ex monastero verrà affidata ai giovani agricoltori per le colture biologiche, in collaborazione con l'Orto Botanico», già meglio. «La scuola di Michele Tiraboschi che organizza corsi di alta formazione»? Va benissimo. «Qualcosa di quest'antica vocazione monastica andrebbe forse salvaguardata» è l'appello di Massimo Maffioletti.

Proprio così, arte, scienza (monaci e scienziati hanno tante cose in comune) e attenzione per i poveri. Perché non provare a ricomporre intorno ad Astino i pezzi di cultura che per quanto importanti oggi a Bergamo non hanno un progetto che li unisce? E pensare in grande: Astino il cuore (progettualità e didattica) certe aree dismesse i luoghi della sperimentazione. E chi paga? Se davvero fossimo capaci di formulare un grande progetto i soldi arriverebbero.

O qualcuno vuol farmi credere che la città dove si pagano probabilmente più tasse che da qualunque altra parte, e che ha una decina di imprese fra le prime al mondo e che con 120.000 abitanti ha la quarta banca d'Italia, non saprà fare quello che hanno fatto altri? A Glasgow, a Austin o a Pittsburgh per esempio. Città industriali una volta, bruttine fra l'altro. Loro le vecchie aree industriali le hanno trasformate in fucine di cultura.

Il futuro di Astino è scritto nella sua storia, basta volerla leggere. E per la «sostenibilità», basta fare proprio quello che hanno fatto a Pittsburgh (vedi «Pittsburgh Cultural Trust www.trustarts.org): cosa può